

## La Piramide di Freytag

### **Introduzione** (Exposition).

Fornire al lettore/spettatore tutte le informazioni necessarie per comprendere il contesto della storia.

L'inizio di una storia serve a mettere in moto la curiosità di chi legge. In poche pagine, il lettore deve capire dove si trova, chi sta osservando e che tipo di atmosfera respirerà. Non si tratta solo di informazioni: è un invito a entrare. Più l'ambiente e le persone che lo abitano risultano precisi e credibili, più cresce la possibilità che il lettore voglia restare.

La narrazione spesso si apre su un personaggio che sta vivendo la sua quotidianità, qualunque essa sia. Non è importante che tutto funzioni, ma che ci sia un ordine iniziale, una vita che segue un ritmo. Quel ritmo è destinato a cambiare, ma per notarlo bisogna prima conoscerlo. Anche quando l'autore sceglie di non spiegare nulla apertamente, le azioni, i gesti, le parole, i luoghi dicono abbastanza. Ogni elemento scelto ha un ruolo: indicare che aria tira, in che tempo ci si muove, quali sono le regole non scritte di quel mondo.

Già in questa prima parte, la storia comincia a suggerire in che direzione si muoverà. A volte lo fa lasciando filtrare un'inquietudine, un dettaglio fuori posto, un personaggio che stona. Nulla è ancora successo, ma qualcosa preme sotto la superficie. È il momento in cui tutto potrebbe restare com'è, ma non lo farà.

Questa prima sezione non serve solo a fare ordine: getta le fondamenta emotive della storia. Permette di avvicinarsi a chi agisce, di intuirne il modo di pensare, di osservare le prime crepe. È in questo spazio sospeso, quando tutto sembra ancora possibile, che si crea il legame con chi legge. E da lì, senza bisogno di forzare, la storia comincia davvero.

### **Aumento della tensione** (Rising Action)

Generare conflitto e suspense, complicare la situazione iniziale.

La fase in cui la storia si complica comincia quando qualcosa rompe l'andamento iniziale. Il personaggio principale smette di galleggiare e si trova costretto a decidere. Da quel momento, ogni azione produce effetti. Nessun gesto resta isolato. Una scelta può chiudere una via, aprirne un'altra, far crollare un legame o svelare un inganno. La tensione cresce perché la situazione non resta mai ferma: si muove, si aggroviglia, cambia continuamente. È qui che chi legge comincia a capire che tutto ha un peso.

Il conflitto – interno o esterno – prende forma nei fatti. Il protagonista si scontra, sbaglia, si inganna, inciampa. Non ci sono pause. Ogni ostacolo lo spoglia di qualcosa, lo costringe a mostrarsi. I pericoli non sono lì solo per far paura, ma per far emergere quello che si tenta di nascondere: una debolezza, un bisogno, un nodo non risolto.

L'opposizione può avere un volto, ma anche no. A volte è una decisione passata, un ricatto sottinteso, una mancanza che pesa. Conta ciò che preme, che forza la mano, che costringe a reagire. La storia si fa più densa. Emergono deviazioni, scelte ambigue, eventi che smentiscono ciò che sembrava chiaro. Nulla è garantito. Chi legge è costretto a rimettere in discussione le proprie certezze.

In questa fase si definiscono le alleanze, si scopre chi regge il colpo e chi no. I personaggi non parlano di sé: si capisce chi sono da come si muovono quando tutto scricchiola. Quando nessuna via sembra sicura, quando decidere significa perdere qualcosa, allora avviene lo scarto. La direzione cambia, e non si torna più indietro.

È qui che il racconto acquista forza. Non per effetto di un ritmo artificiale, ma perché ogni scena stringe, spinge, toglie respiro. Non c'è più spazio per restare a guardare. Chi legge è dentro. E vuole sapere dove porta tutto questo.

## **Climax**

Raggiungere il punto di massima tensione narrativa, emotiva e tematica.

Il climax rappresenta il momento in cui la struttura narrativa raggiunge la sua massima concentrazione. Ogni elemento sviluppato fino a quel punto — dalle tensioni agli interrogativi, dai segnali tematici alle spinte emotive — converge in un passaggio decisivo. Non si tratta soltanto di un evento intenso, ma del fulcro narrativo in cui l'intera impalcatura drammatica si stringe in un'unica pressione. È qui che il protagonista affronta direttamente il nucleo del conflitto, privo di schermi, supporti o scappatoie, e si trova costretto a compiere una scelta che modifica il corso della vicenda. Non si torna indietro.

La narrazione non si limita a proseguire: cambia natura. L'urgenza agisce su più livelli, spesso esistenziali, morali, tematici. Può manifestarsi attraverso un'azione concreta, oppure attraverso un mutamento interiore, ma in entrambi i casi definisce una svolta. A volte ciò che accade è visibile e determinante — una morte, una rottura, un atto definitivo. Altre volte resta implicito, ma non meno incisivo: un giudizio trattenuto, una consapevolezza, un gesto minimo che sposta il senso dell'intera storia.

Ciò che finora era distribuito in modo frammentario — sotto forma di scelte, silenzi, tensioni latenti — assume una forma unitaria. Il tema centrale dell'opera non viene spiegato, ma diventa evidente nel suo peso narrativo. Può emergere come crisi identitaria, frattura tra intenzioni e azioni, confronto tra visioni del mondo. Non sempre si manifesta come risposta: spesso coincide con una domanda che non consente vie di fuga.

Il climax non produce una conclusione, ma definisce un orientamento. Da quel punto, la direzione è fissata, anche se le conseguenze restano da esplorare. È una soglia: ciò che avviene prima prepara, ciò che avviene dopo deriva. Il suo carattere non è risolutivo, ma irreversibile.

In termini strutturali, occupa la posizione più alta nel tracciato narrativo. Non perché sia spettacolare, ma perché raccoglie tensioni e significati in un punto di massimo attrito. È il momento in cui il protagonista si rivela, non per come appare, ma per ciò che decide. Ogni protezione cade, ogni esitazione si azzerà. Resta solo la responsabilità dell'azione.

Nel climax, la narrazione interrompe il suo ritmo di accumulo. Non si espande, si contrae. Non aggiunge elementi, li ricompone. Tutto ciò che sembrava disperso trova un asse, tutto ciò che sembrava accessorio rivela la sua funzione. Anche se la trama prosegue, il senso dell'opera ha già preso forma. Nulla può più tornare com'era.

### **Discesa** (Falling Action)

Mostrare le conseguenze del climax e accompagnare la tensione verso una risoluzione.

La discesa, o falling action, è la fase immediatamente successiva al climax. In questo segmento la tensione narrativa non si annulla, ma si modifica. L'urgenza dell'azione lascia spazio alla conseguenza. Le energie accumulate fino al punto culminante si riorganizzano e prendono una nuova forma, orientata verso lo scioglimento. Non si aggiungono nuovi elementi centrali alla trama: si osservano gli effetti delle scelte compiute, si segue l'onda d'urto generata dal momento di massima intensità. La storia prende una direzione definitiva, e gli eventi non possono più tornare al punto di partenza. Il cambiamento prodotto non è temporaneo, ma strutturale: da quel momento in poi tutto si sviluppa in funzione di una nuova condizione.

I personaggi attraversano una fase di rielaborazione. Agiscono meno, riflettono di più. Alcuni cercano una nuova stabilità, altri si trovano disorientati, altri ancora non riescono a reggere le conseguenze. Le loro scelte rispecchiano la trasformazione interna ed esterna già avvenuta. Anche se possono comparire ulteriori

difficoltà, queste non alimentano più la tensione in senso ascendente, ma contribuiscono a definire gli ultimi passaggi del percorso. La direzione è ormai tracciata, e la narrazione si concentra sull'assestamento.

Questa parte è spesso ridotta o trattata con superficialità, ma riveste un ruolo determinante nella costruzione della coerenza interna. Permette di consolidare quanto accaduto, di mettere in relazione i singoli eventi con i temi generali, di organizzare in modo ordinato la chiusura. Non si limita a riportare la calma: struttura il significato di ciò che è successo. Il climax, così, non rimane un'esplosione isolata, ma si radica nel contesto della storia e produce effetti leggibili e duraturi.

In alcuni casi, questa fase introduce i primi segnali di catarsi. Senza essere ancora una conclusione, prepara il terreno per il passaggio finale. Le dinamiche emotive e morali si chiariscono, e il pubblico comincia a elaborare ciò che ha visto. La discesa non interrompe l'intensità narrativa, ma la trasforma: accompagna con ordine verso la conclusione, lasciando emergere il senso profondo del racconto. È l'ultima occasione per dare solidità all'intero percorso, e chiude ciò che è stato aperto non con un colpo di scena, ma con una struttura che regge.

### **Conclusione** (Denouement o Catastrofe)

Chiudere la narrazione e stabilire un nuovo equilibrio.

La conclusione, nella struttura narrativa, rappresenta il momento in cui la vicenda giunge alla sua chiusura interna, dopo che le tensioni costruite nel corso della storia si sono esaurite. Non sempre assume contorni netti, soprattutto nella narrativa moderna, ma svolge comunque la funzione di ridefinire la situazione originaria in una nuova configurazione coerente con lo sviluppo precedente. È il punto in cui il nodo centrale della narrazione si risolve, in modo definitivo o solo provvisorio, ma sempre nel rispetto della logica interna dell'opera. Il personaggio principale,

attraversato da trasformazioni dovute a scelte, eventi e contrasti, arriva a un arresto delle forze in conflitto, che cessano la loro spinta o trovano espressione nel loro compimento estremo. La condizione iniziale, modificata in modo sostanziale, lascia spazio a un altro stato, che sia esso stabile o instabile.

Questa nuova situazione – che può consistere in un ritorno, una perdita, una trasformazione, una cessazione o un assestamento – costituisce il significato ultimo della conclusione: non una semplice interruzione, ma il compimento di una struttura. Gli elementi narrativi disseminati lungo il testo trovano una loro collocazione e si richiudono in una forma unitaria. Anche nel caso di finali aperti o parziali, o laddove alcune questioni rimangano deliberatamente non risolte, il finale consente al lettore di riconoscere un disegno completo, una configurazione formale e tematica che racchiude l'esperienza del testo.

Nel contesto della tragedia, la conclusione assume spesso un carattere drastico: il protagonista va incontro a conseguenze irreversibili, che derivano dalle proprie azioni o da forze che lo sovrastano. Il risultato non è casuale, ma è l'effetto di una concatenazione strutturata che produce un impatto sul lettore attraverso l'emergere di temi come responsabilità, destino, limite. Anche nella narrativa più recente, dove il tragico può manifestarsi in registri più contenuti, il finale conserva la funzione di riepilogo emotivo e razionale: ciò che resta viene osservato con lucidità, il mutamento è reso visibile, e il percorso del personaggio lascia una traccia netta nel quadro d'insieme.

Nel caso della commedia, invece, la conclusione tende verso una riorganizzazione dell'ordine, che può esprimersi attraverso eventi simbolici di riconciliazione, cambiamento o unione. Tuttavia, il senso profondo di questi esiti non consiste nella semplice restaurazione, quanto nell'instaurarsi di una nuova situazione da cui ripartire. Non si replica lo stato iniziale, ma si produce un avanzamento nella comprensione della realtà narrativa.

Il finale è anche il luogo deputato alla sistemazione dei piani secondari: si stabilisce il futuro dei personaggi laterali, si chiariscono alcune linee rimaste in secondo piano, e si apre – eventualmente – uno spazio per una proiezione in avanti. Questo può assumere la forma di un epilogo, di una scena successiva, o di una riflessione finale. Lo scopo non è fornire spiegazioni didascaliche, ma dare un senso di compiutezza. È il momento in cui l'aspettativa cessa, poiché la narrazione ha completato la sua funzione. Se alcune questioni restano in sospeso, ciò avviene per scelta strutturale, non per omissione.

### **La struttura di Freytag è rigida?**

La struttura proposta da Freytag aiuta a comprenderla nel suo contesto originario: non come uno schema prescrittivo da seguire in modo rigido, ma come uno strumento utile per analizzare e progettare la narrazione. La cosiddetta piramide, articolata in cinque momenti, non definisce né l'ordine assoluto degli eventi né la loro durata o intensità. Nella narrativa contemporanea, questo modello viene spesso rielaborato in modo flessibile: il punto culminante può trovarsi anche molto vicino alla fine, oppure ripetersi in più passaggi, ciascuno con una funzione narrativa distinta. Ciò che conta è l'evoluzione della tensione interna al racconto, la sua organizzazione e la sua risoluzione. La forma può variare, ma la progressione emotiva e tematica rimane centrale per dare coerenza e densità all'intreccio.

Inoltre, questo impianto narrativo non è vincolato a un genere specifico. Pur essendo nato dallo studio della tragedia classica, può essere applicato a ogni racconto in cui sia presente un conflitto sviluppato in modo coerente. Questo vale anche per commedie, romanzi moderni, racconti brevi, sceneggiature per il cinema o serie televisive. La differenza non risiede nella tipologia di storia, ma nelle modalità con cui viene costruita e risolta la tensione narrativa. Una commedia, ad esempio, può benissimo seguire la

struttura delineata da Freytag, pur con un esito positivo: a variare è il tono, non l'organizzazione interna degli eventi.

Proprio per la sua adattabilità, la struttura freytagiana può essere messa in relazione con altri modelli, come il cosiddetto "Viaggio dell'Eroe". La differenza principale riguarda il punto di vista: Freytag si concentra sulla composizione della trama dal punto di vista della tensione drammatica; l'altro modello, invece, pone l'accento sul cambiamento interiore del protagonista, attraverso una sequenza di passaggi simbolici e archetipici. I due approcci, tuttavia, non sono alternativi, ma complementari. È possibile costruire una narrazione seguendo entrambi gli schemi: quello di Freytag per la disposizione degli eventi, quello del Viaggio dell'Eroe per la trasformazione del personaggio. Questa integrazione consente di unire solidità strutturale e approfondimento psicologico.

In sintesi, il valore della proposta di Freytag non è nella rigidità delle sue regole, ma nella sua capacità di rendere leggibile la trasformazione interna e relazionale dei personaggi attraverso l'organizzazione del conflitto. È uno strumento interpretativo e progettuale, non un modello vincolante. La narrazione funziona quando riesce a mantenere coerenza, intensità e sviluppo: non perché si adatti perfettamente a una griglia, ma perché riesce a strutturare senso attraverso la progressione delle sue tensioni.